

Europee 2014 **I cattolici**

I consensi ciellini in ordine sparso Così si è inceppata la macchina

Non tutti i big per Lupi. Del Debbio: ha sollevato qualche invidia

Il tracollo

Giannini lascia Un'assemblea per rifondare Scelta civica

ROMA — Stefania Giannini si è dimessa da segretario di Scelta civica. «Di fronte ad una sconfitta di questa portata consegno all'assemblea le mie dimissioni», ha detto con grande chiarezza il ministro all'Istruzione durante la riunione che era stata convocata ieri sera proprio per discutere di quello 0,7% di consensi alle Europee che aveva, di fatto, azzerato il partito. Alcuni esponenti della base avevano messo all'ordine del giorno una lettera firmata per chiedere, di conseguenza, l'azzeramento dei vertici. Era nato con le Politiche del 2013 il partito voluto da Mario Monti e al suo debutto aveva raggiunto un ragguardevole 8%. Il crollo verticale della scorsa notte ha rimesso in discussione tutto. Si è deciso, soprattutto, di varare una costituente socialdemocratica per andare oltre Scelta civica. Per questo ieri sera l'assemblea ha accettato le dimissioni del segretario che, consegnando il suo mandato, ha voluto rivolgersi all'intero partito con un monito: «La nostra risposta alla sconfitta è ora quella di mantenere la lucidità, di avviare un percorso di analisi e arrivare nel tempo necessario a capire quale orientamento dare a Scelta civica». Durante la riunione di ieri sera anche i capogruppo di Camera e Senato, Andrea Romano e Gianluca Susta, hanno messo a disposizione dell'assemblea i loro mandati. In una riunione dove inevitabilmente si è discusso di come trovare le forze e le modalità per andare avanti. «Da queste elezioni Scelta civica esce decisamente sconfitta», ha ammesso con serenità il ministro Giannini, prima di analizzare: «Il Paese però ne esce fortunatamente rafforzato e il Pd, al 41%, porta all'Italia la forza di essere leader a livello internazionale». La costituente socialdemocratica varata ieri sera dall'assemblea di Scelta civica dovrà indire assemblee aperte in tutte le province italiane. Sul tappeto la necessità di capire cosa fare, ma anche dove andare visto che all'interno del partito esiste una divisione fra chi punta a virare verso l'alleanza liberal democratica e chi dalla parte opposta.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO — La macchina da guerra si è inceppata. O è stata sabotata. Il popolo ciellino, che ad ogni elezione si presentava compatto per votare persone in qualche modo vicine agli ideali del movimento, questa volta è andato in ordine sparso. La premessa è obbligatoria: Ci è un movimento religioso e soprattutto il nuovo presidente della Fraternità, Julián Carrón è più volte esplicitamente intervenuto per chiarire che l'impegno in politica è responsabilità personale e quindi nulla ha a che vedere con il movimento.

Detto questo, come si fa tra amici, anche per le elezioni europee sono circolate indicazioni, lettere, mail e santini su chi votare e molte delle accoppiate o delle terne proposte non includevano il ministro Maurizio Lupi, ciellino storico e dichiarato. Ad esempio, l'ex governatore Roberto Formigoni si è

Gli endorsement

Formigoni si è speso per il presidente della Provincia di Cremona Salini

I conti

A Milano per il ministro soltanto 9 mila delle sue 46 mila preferenze

speso soprattutto per Massimiliano Salini, presidente della provincia di Cremona che, da semi sconosciuto, ha conquistato quasi 27 mila voti. L'ex ministro Mario Mauro ha invece sostenuto la campagna di Matteo Forte, già consigliere comunale che era inizialmente passato a Ncd, per poi uscire (facendo mancare il numero necessario per avere a Palazzo Marino un gruppo consiliare con il simbolo degli alfaniani) e che ha portato a casa 18.060 preferenze. Ancora meglio ha fatto Daniela Colombo, che da Legnano e giocando sulla terza preferenza di genere, ha incassato 18.118 voti. Mentre l'ex capogruppo in Regione Lombardia, Paolo Valentini, si è fermato a 1.572. Il ministro Maurizio Lupi ha vinto ma non sbarragliato, toccando quota 46.395, che poi è un quarto dei voti totali presi dal partito: su

Milano, però, si è fermato a poco meno di 9 mila, segno evidente del fatto che non tutti i big legati a Ci hanno sostenuto il suo nome. Se il ministro può ben consolarsi, considerando di avere allargato il proprio consenso a elettori che con Ci non hanno nulla a che fare (chi si diletta con le cifre e le stime, sostiene che solo metà dei voti di Lupi siano arrivati da ciellini doc), resta la domanda: perché la macchina dei voti è stata meno efficace del solito? O, come si diceva, perché è stata sabotata? Una risposta è arrivata dal filosofo Paolo Del Debbio, che ha spiegato: «Io vedo Lupi in tivù, che piace, convince e crea consenso. Ma forse piace troppo e ha sollevato l'invidia di alcuni suoi amici». Un'altra si può leggere tra le righe dell'intervista rilasciata ieri da Mauro ad Affari Italiani. Da tempo, il nome di Lupi circola come

quello di possibile candidato sindaco a Milano, nel 2016. Senza fare riferimenti espliciti, Mauro così commenta i risultati elettorali: «Sicuramente se qualcuno aveva fatto calcoli pensando di usare una candidatura come trampolino di lancio per qualcosa d'altro è rimasto deluso». Fantapolitica? Lupi ha già spiegato che prima di pensare alle comunali di Milano bisogna ricostruire un centrodestra che in pochi anni ha perso un milione e settecentomila voti, per altro in una città non certo estremista. Forse anche per questo, il ministro starebbe rivedendo i suoi propositi iniziali e considerando la possibilità di optare per l'Europa, in modo da avere più tempo per dedicarsi al partito e alla ricomposizione di una forza moderata in grado di affrontare con maggiore incisività le prossime sfide elettorali. Sull'altro piatto della bilancia ci sono i molti progetti avviati al ministero delle Infrastrutture, l'impegno in prima persona per la riuscita di Expo, l'attenzione al progetto di rilancio nazionale. Non è una scelta facile e chissà con chi si consulerà, questa volta, il ministro Lupi.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La nascita del movimento

Comunione e Liberazione è un movimento ecclesiale fondato dal sacerdote e teologo Luigi Giussani, a lungo insegnante di religione al liceo Berchet di Milano. La nascita di Ci, dopo gli esordi di Gioventù studentesca, si fa risalire ufficiosamente al 1969

La presenza nel mondo e il Meeting di Rimini

Il movimento è presente in una settantina di Paesi in tutto il mondo. Dal 1980 ogni anno, ad agosto, si svolge a Rimini il Meeting «Per l'amicizia tra i popoli», che richiama esponenti internazionali della cultura, della politica, dell'industria e della finanza

Il Movimento popolare e i legami politici

Nel 1975 nasce il «braccio politico» di Ci, il Movimento popolare guidato tra gli altri da Roberto Formigoni. Dopo la fine della Dc, i ciellini impegnati in politica guardano a Forza Italia. Formigoni diventa presidente della Lombardia e rimarrà al Pirellone per 17 anni

Il passaggio a Ncd e le nuove divisioni

Dopo il tramonto politico di Formigoni, l'uomo forte di Ci è il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. Confluiti in massa nel Nuovo centrodestra, i ciellini sono ora divisi da antiche rivalità anche di natura personale. Alle Europee Lupi non ha sfondato nelle preferenze personali

Insieme in tv

Bonafè-Fitto i mattatori delle preferenze

Simona Bonafè e Raffaele Fitto (insieme a «Porta a Porte» nella foto Eidon): i più votati delle Europee 2014, distanziati l'uno all'altra da meno di 4 mila preferenze. Bonafè, capolista del Partito democratico nella circoscrizione Centro, ha staccato il biglietto per Strasburgo grazie alle sue 288.238 preferenze. Al secondo posto il numero uno di Forza Italia al Sud Raffaele Fitto, con 284.544 voti. Il forzista pugliese ha vinto però il derby a distanza con il «rivale» Giovanni Toti, consigliere politico di Berlusconi e candidato nel Nordovest che si è fermato a 148.725 preferenze personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'intervista** Il direttore di «Avvenire»: Renzi ha realizzato uno sfondamento al centro, ma il partito continuerà a seguirlo?

Tarquinio e il credito al premier: bene su poveri e famiglie

ROMA — Marco Tarquinio, direttore di «Avvenire», lei ha scritto l'articolo di fondo del quotidiano della Cei e lo ha titolato: «Il giudizio e le attese». Leggendo si ha la sensazione di un editoriale fuori dal comune, in cui, tra le righe, si respira come un senso di sospensione. È d'accordo? E così?

«Il giudizio di Avvenire, in realtà, è molto chiaro. Ho scritto che tutti, ma proprio tutti hanno dovuto prendere atto della vittoria del premier Renzi. Da Grillo che ha ritrovato con autoironia i panni del comico, a Berlusconi che si è dato toni per lui poco usuali da vecchio saggio. Ho aggiunto che il segnale è stato sorprendente. Non solo perché nessuno se ne aspettava uno di questa intensità».

E allora perché?

«Perché Renzi ha vinto con un consenso, più del 40% dei voti, che nessuno in Italia aveva più avuto dopo la fine dell'esperienza grande, complessa e davvero popolare della Dc. Perché ha ricevuto dal basso e al cospetto dell'Europa i «numeri» su cui in Parlamento — penso soprattutto al Senato — non può contare. Perché ha trionfato da capo del governo pur

rinunciando a piazzare sulla scheda elettorale il proprio nome sopra quello del partito di cui è leader. Ma è vero che nel mio articolo di fondo resta un senso di sospensione».

Come mai?

«La vittoria di Renzi è anche la vittoria del Pd. Ma le due vittorie coincidono davvero? Bisognerà vedere, adesso, se quel partito nel suo complesso sarà all'altezza della sfida del cambiamento. Questo è il punto. Renzi ha preso in corsa il comando del Pd, che non è un «partito nuovo» ma l'ultima struttura politica organizzata democraticamente su modello primo repubblicano sopravvissuto al leaderismo tipico della cosiddetta Seconda Repubblica. Questa struttura, questo contenitore, saprà corrispondere agli impulsi che gli arrivano dalla cloche? Finora Renzi è riuscito ad unire il suo partito su alcuni contenuti essenziali e capaci di motivare ad altrettanta unità una parte cospicua di elettorato, è così che ha realizzato — a sorpresa e senza proclami preventivi — la «vocazione maggioritaria» sognata da Walter Veltroni. Ha realizzato un vero e proprio sfondamento al

centro. La mia domanda è: il partito continuerà compatto a seguirlo? O alcuni settori lo freneranno e cercheranno di spingerlo su percorsi «divisivi» della società civile come quelli che in Francia hanno portato Hollande a passare, in un paio d'anni, da uno spettacolare successo a una impressionante sconfitta?».

Renzi ce la farà?

«Penso, e spero, che accetterà e governerà le spinte in avanti, non le stratonate e i deragliamenti. Ha idee e una visione forte e le sue idee le sa comunicare. Mi ha

Il fondo

Il fondo del direttore di «Avvenire», Marco Tarquinio: «Renzi ha dimostrato di infischiarne del politicamente corretto pseudo-progressista»



impressionato favorevolmente il tono intelligentemente sommo usato nella conferenza stampa di lunedì: ha dimostrato di saper stare con i piedi per terra».

Cosa lei ha apprezzato di più di Renzi?
«L'attenzione che ha saputo dare ai poveri d'Italia. Ha dato loro letteralmente «credito». Conosco tante persone che vivono con 750-800 euro al mese, e il bonus di 80 euro per loro costituisce il 10% del reddito: due settimane di spesa per molte famiglie. Mi piace la svolta a favore del Terzo settore e aspetto di vedere come sosterrà le famiglie con figli».

Anche la Chiesa (il segretario di Stato Parolin, il presidente della Cei Bagnasco) ha «appoggiato» il tentativo di Renzi...

«Ho imparato che la Chiesa e i vescovi italiani non si pronunciano mai ad personam, la caratura e il profilo personale dei leader politici contano, ma il primissimo elemento di valutazione è sempre il bene degli italiani, il bene del Paese».

M. Antonietta Calabrò

maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA